

Il senso religioso nella storia dell'umanità

Presentazione della mostra

Lunedì 21, ore 15.00

Relatori:

Julien RIES,
Direttore del Centro di Storia delle Religioni presso l'Università Cattolica di Lovanio

Natale SPINETO,
Docente presso l'Università degli Studi di Torino

Ries: Il titolo della mia relazione è “Il senso religioso dell'uomo nel cosmo e nella storia dell'umanità”.

1. L'uomo e il senso religioso

Nel 1486 Giovanni Pico della Mirandola scrisse un breve discorso, *De hominis dignitate*, la dignità dell'uomo, considerato come il manifesto dell'umanesimo cristiano. Pico chiarisce come il Creatore ha proceduto alla messa in opera di tutta la creazione grazie a delle leggi di una saggezza segreta; poi ha voluto qualcuno per pesare la ragione di un'opera tale, per amarne la bellezza, per ammirarne la grandezza. Inoltre, Pico aggiunge che Dio ha detto ad Adamo che egli l'ha messo al mondo come intermediario, né celeste né terrestre, con la libertà di divenire, di plasmarsi, di modellarsi in forma inferiore o in forma superiore. L'uomo è creato come artigiano del suo proprio destino. Ne consegue, dice Pico, l'ambizione sacra per l'uomo: aspirare alla sommità. Ecco una bella definizione del senso religioso dell'uomo a partire dal germe messo in lui dal Creatore.

Voi tutti avete letto lo splendido libro *Il senso religioso* di monsignor Giussani. Come Pico della Mirandola, egli si pone nella linea dell'umanesimo cristiano e in un'ottica di antropologia filosofica, e di esperienza religiosa. Egli scrive: “Il senso religioso è la ricerca del senso ultimo della vita e dell'esistenza”. Alla fine del suo libro egli mostra come l'uomo nella libera scelta che fa nel corso della sua ricerca sul mistero della vita, può rivolgersi sia verso gli idoli sia verso Dio. Questo è tutto il problema dell'esperienza del sacro.

Durante il Meeting 1994 il professor Facchini ed io abbiamo presentato una mostra dal titolo *L'uomo: i piedi sulla terra lo sguardo verso il cielo*, coordinata da Paolo Pasini. A partire dalle recenti scoperte essa mette in luce la nascita della coscienza religiosa dell'uomo dalle sue origini – ci sono più di due milioni di anni –; la documentazione ci permette di vedere la nascita dell'*homo habilis*, creatore della prima coltura, di seguire l'*homo erectus* per arrivare fino all'*homo sapiens*, ed infine di vedere all'opera l'*homo sapiens sapiens*, l'artista delle caverne e delle grotte. Lo studio di un'opera dei simboli ci ha permesso di vedere la nascita e la crescita dell'uomo religioso e la manifestazione della sua coscienza religiosa. La volta celeste e la simbologia cosmica hanno fatto nascere nell'uomo arcaico il sentimento dell'esistenza di una trascendenza che si è manifestata in maniera visibile a partire dal momento in cui l'*homo sapiens* ha sepolto i suoi defunti. Egli ha così mostrato la sua credenza nell'immortalità. I dipinti nelle grotte costituiscono manifestazioni di una religiosità più sviluppata: esistenza di miti, di riti d'iniziazione, di culti funerari, senso religioso del cosmo. Con la sedentarizzazione e l'emergere di una religiosità neolitica, l'uomo religioso ha inventato i primi simboli della divinità. Egli costruirà i primi santuari. Così, al termine dei due milioni di anni, l'umanità manifesta il senso religioso con un insieme di segni e di simboli: delle sepolture e dei riti funerari, delle rappresentazioni di divinità con dei simboli (statue, dipinti), degli oranti e dei rituali di preghiera, dei santuari e degli altari, dei culti di dee e di dei, di miti e di riti, di culti solari e di culti degli astri. Con l'invenzione della scrittura nel IV millennio prima della nostra era, troviamo anche i primi rituali sumero-accadieni e egiziani e i testi del vicino oriente e della Grecia antica.

2. I fondamenti antropologici del senso religioso

Il nostro approccio al senso religioso è diverso nel corso di questo Meeting 2000. Si tratta dell'uomo degli ultimi due millenni, dell'uomo delle religioni esistenti oggi, formato da duemila anni di storia in contesti culturali che hanno segnato queste religioni nella loro impronta.

Il senso religioso è legato ad una esperienza. Ogni esperienza è in relazione con una pratica. Essa è una conoscenza che deriva da una pratica. Essa è anche memoria del passato e dunque un arricchimento, un capitale acquisito. Questo capitale diventa dinamico, motore di vita; in definitiva, ogni esperienza è una testimonianza. L'esperienza religiosa è l'esperienza che deriva da un incontro dell'uomo con il sacro. Questo incontro può essere vissuto ai diversi livelli del sacro, dal semplice rito sacramentale all'estasi o unione mistica con il divino. Questa esperienza religiosa può essere puntuale. Se la si considera sul piano della ripetizione, si può parlare dell'esperienza religiosa dell'uomo, di una religione, ad esempio dell'induismo, del musulmano, del cristiano. L'esperienza è una conoscenza; alla base di ogni conoscenza noi abbiamo una serie di concetti e la simbologia. L'insieme dei concetti consiste in una azione mentale di

formazione, a partire dai dati dell'esperienza, della rappresentazione intellettuale di un oggetto del pensiero. Il concetto è la natura intelligibile acquisita nei sensi grazie all'astrazione, ad esempio un albero, una pietra. Ma la conoscenza umana ha bisogno anche di immagini, acquisite dal mondo esterno. L'immaginario gioca un ruolo importante nel pensiero, poiché l'immaginazione è un dinamismo organizzatore e come tale un fattore d'omogeneità nella rappresentazione. L'immaginario è fratello della ragione. Concetto e simbolo sono indispensabili nella conoscenza dell'esperienza religiosa dell'uomo.

Andiamo così al nostro bivio che ho descritto già più volte al Meeting e che ho lungamente spiegato nel mio libro *Le religioni, le origini* (Jaca Book). L'*homo religiosus* è un *homo symbolicus*. Agli occhi dell'antropologo, l'*homo symbolicus* è l'uomo dotato di una facoltà che lo rende capace di percepire l'invisibile e così, grazie al suo immaginario, di divenire creatore della cultura e delle culture. L'*homo religiosus* è l'uomo che è il soggetto e l'attore dell'esperienza del sacro, che questa esperienza sia rudimentale come quella dell'uomo di Neanderthal che seppelliva i suoi defunti o mistica come quella di Mosè al monte Sinai. Alcune di queste considerazioni sono una chiave per entrare nella comprensione della nuova antropologia religiosa sviluppata nel *Trattato di antropologia del Sacro* (Jaca Book) e sul quale si inserisce la collana *Le religioni dell'umanità* pubblicato per la gioventù e che serve come materiale di base alla nostra mostra del Meeting 2000.

3. Senso religioso e uomo religioso moderno

Nel celebre libro intitolato *At Sundry Times* tradotto in francese con il titolo *India, Israele, Islam, religioni mistiche e rivelazioni profetiche*, Zaehner professore all'università di Oxford confronta tra loro e con il cristianesimo i principali avvenimenti religiosi che riportano il tipo mistico (induismo, buddismo, taoismo) e quelli che riportano il tipo profetico (zoroastrismo, giudaismo, islam). Si possono suddividere le religioni del mondo secondo altri criteri, come religioni monoteiste e non, considerandone come criterio di interpretazione il Dio unico. Un altro criterio può essere la rivelazione: in questo caso si ha in primo luogo il giudeo-cristianesimo che ha la certezza di una rivelazione divina; esso è seguito dall'islam, che considera Muhammad come il profeta portatore della rivelazione divina venuta da Allah; dal vedismo dell'India, che si riferisce ai *rishis*, quei veggenti delle origini ma non pretende di essere una rivelazione proveniente da un unico Dio.

Vi sono due dati essenziali alla base del senso religioso nei fedeli di cinque grandi religioni viventi attualmente.

Il primo fondamento è la relazione con il divino.

Queste considerazioni ci mostrano che il principio stesso del senso religioso è la scoperta da parte dell'uomo della sua relazione con il divino, con Dio, con il mistero trascendente. Il giudaismo si fonda su un Dio trascendente, il Dio di Abramo di Isacco di Giacobbe, il Dio dell'alleanza del Sinai che conduce il suo popolo. Dio si rivela all'uomo come suo Signore, il fedele ha coscienza di essere il servitore dell'unico Dio; nella nuova alleanza Dio è il padre di tutti gli uomini, egli si è rivelato nel verbo incarnato, suo Figlio Gesù Cristo e tutti e due inviano lo Spirito Santo sulla Chiesa per la santificazione dei credenti. Il senso religioso non è più il senso del servitore ma prende il posto della filiazione adottiva. L'uomo diventa figlio adottivo di Dio.

L'India è profondamente religiosa ma molto diversificata nelle sue pratiche e nelle sue esperienze mistiche. L'essenziale è sempre l'esperienza vissuta: il sacrificio vedico aveva come scopo la conquista dell'immortalità, il brahmanesimo era orientato verso una ricerca dell'assoluto, che ha finito per identificare Brahmana e Athman: è Moshā, la salvezza o esperienza di liberazione dell'esistenza temporale. Nella *Vagavadita*, il canto del signore, il Dio Krishna si rivela come il signore supremo, il suo fedele è in uno stato di relazione, di devozione direttamente con il suo Dio al quale rende un conto personale. Dio è Krishna considerato come un amico al quale il fedele si dedica totalmente. Dio si manifesta a lui come un Dio d'amore. Noi siamo in presenza di una vera e propria religione che mostra nell'*abaktit* un profondo senso religioso decisivo per l'India.

Per quanto riguarda il buddismo, esso non è che il cammino di liberazione dal dolore tracciato dal Buddha, il risvegliato, al fine di ricondurre l'uomo verso lo stato del Nirvana, vale a dire di totale liberazione. In questa dottrina non c'è una vera trascendenza sebbene questo stato di Nirvana sia situato al di là della condizione umana. È uno stato di pienezza. 100 secoli dopo la morte di Buddha, il Mahāiana introdusse l'idea dei salvatori, i *bodisanfa*; così il buddismo diviene una religione con un messaggio di salvezza e l'idea di un paradiso si sviluppa nei fedeli. Inizia la divinizzazione del Buddha.

Dopo aver parlato di due religioni rivelate, il giudaismo e il cristianesimo, e di due religioni che studiano il mistero dell'assoluto e dell'esistenza, l'induismo e il buddismo, torniamo a una religione profetica: l'islam, fondato da Muhammad. Il musulmano ha il senso di un Dio unico che è creatore di tutte le cose. Egli afferma l'onnipotenza di Allah, creatore e ristoratore conosciuto attraverso dei segni, *ayat*. La riflessione è sui segni della creazione, dell'aiutare a re-impostare il senso religioso di ciascun musulmano. Questo unico Dio è uno in se stesso. Onnipotente e misericordioso. Con 99 nomi che egli recita su un rosario, il fedele musulmano: afferma la sua fede in Dio in seguito ad Abraham, ai profeti e a Muhammad; il senso religioso si manifesta con una totale sottomissione della sua vita e del suo comportamento alla volontà divina espressa nel Corano e nella tradizione. I cinque pilastri dell'islam concretizzano questa volontà e attraverso questi avviene la preghiera quotidiana e il ramadan.

Il secondo fondamento è la scoperta del senso ultimo della vita. Dopo aver appurato che il principio del senso religioso per l'uomo è la visione della sua relazione con il divino, con il mistero, con Dio, passiamo ad un secondo aspetto. Nella ricerca l'uomo religioso scopre il senso ultimo della vita.

Osserviamo inizialmente le religioni che Zaehner definisce mistiche, quelle dell'India. Nei vecchi testi sacerdotali chiamati Brahmana, risiede la questione dei riti misteriosi del sacrificio, della costruzione dell'altare, del ruolo dei sacerdoti, dell'efficacia sacrificale. Il sacrificio è un atto creatore che fa entrare l'uomo nell'immortalità poiché il rito sacrificale pone fine al potere della morte: è la barca che conduce al cielo. Il viaggio simbolizzato dai riti si realizza dopo la morte a condizione che i riti vengano rispettati e che regni la fiducia. Il sacrificio è pertanto un principio cosmogonico come è principio ideologico e sociale che dà vita alle quattro caste dell'India. Gli *Upanishads* interiorizzano questa dottrina, rimpiazzandone il rito con l'esperienza mistica dell'unione dell'atman con il Brahman, dell'anima con l'Assoluto, via mistica della salvezza per un gruppo ristretto di adepti. Nella *Bhagavad-Gita*, via della salvezza e dell'immortalità, risiede l'amore del fedele per il suo Dio.

Il Buddha Siddhartha Gautama vuole liberare l'uomo dal peso del dolore grazie ad una saggezza di vita, grazie ad un cammino di distacco che lo conduce al *nirvana*. Egli proclama che l'uomo è l'erede delle sue azioni e predica la compassione universale. Il *nirvana* è la fine della trasmigrazione ma è anche luce e gioia definitiva, felicità inalterabile, mistero e illuminazione. Il buddismo nella devozione accentua il senso religioso di questa prima strada che si accontenta di preparare e guidarci al *nirvana*. Questa nuova forma di buddismo fornisce ai laici una vita di liberazione e di salvezza. Il senso religioso consiste dunque nella compassione universale e nel trasferimento della illuminazione.

Volgiamoci al presente verso i tre monoteismi rivelati. Nel vecchio testamento l'uomo creato a immagine di Dio ha una dignità eminente. La vita è concepita come un dono di Dio, la dottrina sull'immortalità dell'essere umano si è forgiata lentamente soprattutto a partire dalla fede in Yahvè, il Dio vivente presente nella storia del suo popolo. Essa si afferma a partire da Ezechiele e da Daniele. Nel nuovo testamento abbiamo una dottrina molto chiara sulla salvezza dell'essere umano, sulla certezza di non essere mai separati da Cristo, sulla speranza della risurrezione, sulla risurrezione come partecipazione al mistero pasquale che dona ai cristiani il senso profondo della vita. Allah è dispensatore della vita e della morte e la resurrezione è una dottrina chiara, insegnata dal profeta. Il Corano dedica molti versetti al giudizio ultimo, parla dell'inferno e del paradiso. Così nei tre monoteismi di testi fondatori orientano il credente nella sua ricerca del senso ultimo della vita.

Spineto: Dalla mostra del 1994 che è stata prima ricordata, è nata anno dopo anno e sempre più negli ultimi anni l'esigenza di dedicare degli spazi specifici alla trattazione degli argomenti di cui si occupa il professor Ries. Quest'anno sono state due le risposte fondamentali all'esigenza di maggiore conoscenza delle religioni non cristiane: la prima è la collezione di volumi edita dalla Jaca Book. I testi di questa collezione sono stati scritti da grandi specialisti di storia delle religioni, uno è appunto il professor Ries, il secondo è Lawrence Sullivan, professore all'università di Harvard e presidente del dipartimento di storia delle religioni, il terzo è Olivier Clement, che è il più noto studioso francese di cristianesimo orientale e uno dei massimi conoscitori del cristianesimo ortodosso del mondo. Questi autori hanno esposto le principali religioni accogliendo la sfida di trattare argomenti di per sé estremamente complicati ed articolati con un linguaggio semplice ed accessibile e in modo tale da non sacrificare nulla di tutta quella articolazione di tutta quella complessità; hanno avuto la capacità di semplificarli senza fare però una operazione semplicistica. Accanto ai loro testi c'è un repertorio iconografico particolarmente importante, che consiste in numerose riproduzioni di opere d'arte che danno un'idea piuttosto precisa delle caratteristiche delle singole religioni, in numerose fotografie particolarmente efficaci ed anche in un apparato di cartine, di schemi, di diagrammi che permettono di seguire il testo scritto con maggiore sistematicità.

La seconda grande iniziativa di quest'anno è la mostra che stiamo qui presentando, che di fatto si basa su questi volumi per l'impostazione generale e per l'impostazione intellettuale degli argomenti. La mostra però non è semplicemente una esposizione dei libri della Jaca Book, in particolare per due ragioni: la prima è che una mostra rispetto ad un libro presenta sempre materiali almeno con un elemento in più, e cioè l'elemento spaziale. Nella mostra il contenuto dei volumi viene riportato con una terza dimensione: si è cercato di ricostruire certi ambienti, in modo tale che le dimensioni spaziali aiutino a una comprensione più vissuta delle singole religioni. La seconda ragione è che i libri della Jaca Book dovrebbero essere dodici, ma soltanto la metà è stata pubblicata finora; la mostra dà una visione globale e generale di undici sistemi religiosi e lo fa utilizzando del materiale ancora in gran parte inedito e presentandolo con particolare efficacia.

Da che cosa nasce la volontà per noi di una maggiore conoscenza delle religioni non cristiane? La domanda potrebbe essere abbastanza ovvia, ma forse meno di quanto sembri a prima vista; la prima delle ragioni che porta ad un approfondimento delle religioni non cristiane e del cristianesimo stesso è il fatto che la società contemporanea è sempre più un contorno di culture, e per questo l'incontro inter culturale è diventato ormai una necessità, volenti o nolenti.

C'è anche però una seconda ragione più genericamente culturale che spinge ad un approfondimento delle tematiche di storia delle religioni, ed è il fatto che da cristiani o da persone che comunque fanno parte di una tradizione, quella occidentale, che è permeata di cristianesimo, non possiamo non renderci conto che il cristianesimo somiglia in molte sue parti alle altre religioni: ad esempio, i simboli cristiani sono simboli spesso condivisi con altre tradizioni religiose, dalla croce all'acqua come elemento purificatore ed elemento di rinnovamento.

Come dobbiamo porci rispetto alle altre religioni? Quale è il rapporto tra le altre religioni e il cristianesimo? È questo il problema fondamentale dal quale prende le mosse la mostra; la risposta che la mostra dà si articola a tre livelli diversi. Il primo è un livello storico: per noi occidentali il modo di conoscere è il modo sostanzialmente storico, noi conosciamo una cosa nel momento in cui ne abbiamo ricostruito almeno in parte la storia. Un secondo livello riguarda le singole religioni intese nella loro continuità: le religioni non sono soltanto un insieme di variazioni di natura storica ma sono anche elementi culturali che hanno una loro evoluzione, una loro identità nell'evoluzione e nelle variazioni. Infatti uno degli scopi principali della mostra è quello di mettere in evidenza i valori fondamentali dei singoli tipi

religiosi; all'interno di ogni religione sono stati individuati gli elementi simbolici fondamentali in rapporto ai quali tutto lo spazio dedicato delle varie religioni è stato costruito, proprio per aiutare a identificare alcuni punti che possono essere discutibili storicamente ma che comunque identificano i nuclei fondamentali delle singole religioni. C'è infine un terzo livello di analisi su cui si pone la mostra, ed è il piano dei valori umani fondamentali: la mostra infatti, oltre a chiedersi quale sia la peculiarità di una singola religione, vuole anche capire a che cosa serva per noi, ovvero quale è il senso delle singole religioni per la nostra esperienza di uomini ed eventualmente di cristiani.